

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est ha fiducia nei
sindaci ma non li conosce



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 8-10 febbraio 2016 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1010 persone (rifiuti/sostituzioni: 10172), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3.08%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI.

L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

IL DECLINO DEI SINDACI, DA ATTORI A ESATTORI

di Ilvo Diamanti

Nei primi anni Novanta, al tempo di Tangentopoli, i sindaci divennero i “salvatori della Repubblica”. Protagonisti della stagione di crisi e rinascita della nostra democrazia. D'altronde, il sistema politico italiano si era (letteralmente) sfasciato. Travolto dalle inchieste per corruzione. Ma, prima ancora, sepolto sotto le macerie del muro di Berlino. Finito il regime sovietico, nel 1989, non c'erano più ragioni per sostenere il nostro bipartitismo imperfetto. Il nostro sistema politico bloccato e senza alternanza. Due partiti eternamente chiamati – condannati? – a occupare il centro della scena politica. La DC al governo e il PCI all'opposizione. E, comunque, anche per questo, entrambi coinvolti in un sistema “consociativo”. A livello nazionale e, ancor più, locale. Dove la Sinistra governava in molte città e regioni. Il rapporto fra elettori e partiti si era, dunque, logorato da tempo. Ma la divisione del mondo in blocchi non rendeva possibile il cambiamento. Fino, appunto, al disfacimento del blocco sovietico. Da allora tutto cambiò. Molto rapidamente. Tangentopoli “azzerò” una classe dirigente già “azzerata”, in quanto a considerazione sociale. Così, per ricostruire un legame di fiducia fra cittadini e istituzioni, nel 1993, il Parlamento, approvò la legge 81, che prevede l'elezione diretta dei sindaci – e dei presidenti della Provincia. I sindaci, a maggior ragione da allora, sono divenuti le figure di governo più vicine ai cittadini. Alle loro domande, ai loro problemi. Perché, più di ogni altra carica, danno un nome e un volto alle istituzioni. I sindaci: scelti “direttamente” dagli elettori e chiamati a rispondere “direttamente” delle loro scelte, del loro operato. Regolarmente. Ogni 5 anni (almeno). Da oltre vent'anni sono divenuti i “garanti della democrazia” dal basso. Perché hanno espresso la volontà di cambiamento. Di spostare i poteri dal centro alla periferia. Da Roma al territorio. Alle città. Così si è affermata una generazione di sindaci conosciuti e riconosciuti non solo in ambito locale, ma nazionale. Da Rutelli a Bassolino, da Veltroni a Chiamparino. Una stagione caratterizzata, nel Nordest, da figure importanti come Massimo Cacciari e Riccardo Illy. Che, insieme a Bepi Cove, animarono il “partito dei sindaci”. Da allora, però, molte cose sono cambiate. In Italia e non solo. In politica e non solo. Ancora oggi, però, i sindaci continuano a disporre di un buon grado di visibilità e di consenso. Come suggerisce il sondaggio dell'Osservatorio sul Nordest pubblicato su questa pagine. Il 60%, circa, dei cittadini conosce il nome del

sindaco della città in cui risiedono. E una quota altrettanto ampia esprime fiducia nei suoi riguardi. Si tratta di misure elevate, se si pensa che la fiducia nei Comuni, come istituzione, in Italia, secondo le stime del Rapporto su “Gli italiani e lo Stato” di Demos, oggi supera di poco il 30%. Dieci punti meno rispetto a 5 anni fa.

Tuttavia, è difficile negare l'evidenza. Cioè, che i sindaci, come i Comuni, sono stati spinti, forse, re-spinti alla periferia del governo nazionale. Perché, negli ultimi vent'anni, i poteri dello Stato si sono ri-centralizzati. Intorno al Governo e al premier. Mentre i partiti sono pressoché svaniti. Scomparsi dal territorio. E gli stessi livelli istituzionali intermedi sono cambiati. La Regione: ha assunto grande rilevanza e visibilità, insieme ai governatori, eletti, anch'essi, direttamente. Basti pensare, nel Nordest, a Luca Zaia e a Debora Serracchiani. Oggi non c'è sindaco più popolare di loro. Ma le Regioni, ormai, sono divenute delle grandi ASL. Visto che i due terzi del loro bilancio si concentra e riassume nella spesa socio-sanitaria. Mentre le Province sono scomparse. O meglio: sopravvivono perché i loro compiti non sono ancora stati redistribuiti. E il loro personale non è ancora stato ri-collocato. Come rammenta, in modo geniale ed esilarante, Checco Zalone nel suo ultimo film: “Quo vado?”. Dove interpreta il funzionario di un ufficio della Provincia destinato ad essere “abolito” e “riassorbito”. Ma, pur di non rinunciare al “postofisso”, rimbalza in ogni dove. Dalla Sicilia, alla Norvegia, fino all'Africa.

Oggi, peraltro, esiste e sopravvive ancora l'Unione delle Province Italiane (UPI), presieduta da Achille Variati, sindaco di Vicenza. Senza voler mancare di riguardo: “Presidente dell'Isola che non c'è”.

I sindaci, per questo, si trovano soli di fronte allo Stato. A fare i conti con Regioni equivalenti ad ASL, senza istituzioni intermedie. La crisi economica, peraltro, ha indotto i governi centrali a ridurre progressivamente i trasferimenti. E a caricare, meglio, a scaricare sugli enti territoriali, per primi i Comuni, i costi – e le responsabilità – dei servizi.

Per questo, come ho già scritto, il ruolo dei Sindaci, sulla scena pubblica, in pochi anni è cambiato profondamente. Da “attori” in “esattori”.

SINDACI (S)CONOSCIUTI, MA ABBASTANZA STIMATI

di Natascia Porcellato

Cosa rappresentano i sindaci oggi? Sono ancora figure note e riconosciute dalle loro comunità? L'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos per *Il Gazzettino*, indaga oggi intorno alla figura del sindaco. Una netta maggioranza conosce il nome del suo primo cittadino, mentre è una quota risibile a dare una risposta sbagliata. Poco più di uno su quattro, poi, ammette di non ricordarne il nome e un intervistato su dieci non risponde alla domanda. Al di là della conoscenza diretta, quale sentimento prevale verso il proprio sindaco? La gran parte dei nordestini manifesta fiducia, mentre è una quota minoritaria –per quanto non trascurabile- a mostrare un certo distacco.

Nei primi anni '90, tra le macerie della Prima Repubblica e le nuove –precarie- costruzioni della Seconda, i sindaci sono stati tra i pochi –se non gli unici- riferimenti istituzionali stabili e riconosciuti. Complice una riforma elettorale e amministrativa che ridefiniva le modalità di elezione e i contorni del governo locale, i primi cittadini sono divenuti un simbolo del cambiamento che stava attraversando l'Italia e un riferimento tutto nuovo per i cittadini. Nel Nord Est, il fenomeno è stato (almeno in parte) interpretato dal Movimento dei Sindaci. Ideato da Massimo Cacciari, Bepi Covre e Giorgio Lago, questo movimento non è però riuscito ad imporsi sulla scena politica e si è rapidamente esaurito. E oggi?

Oggi i sindaci sono conosciuti, anche se forse non quanto ci si attenderebbe. Il 59% dei nordestini conosce il nome del proprio primo cittadino, mentre è il 27% ad ammettere di non ricordare chi sia. Al contrario, è il 4% a sbagliare le generalità e il 10% si limita a non rispondere alla domanda.

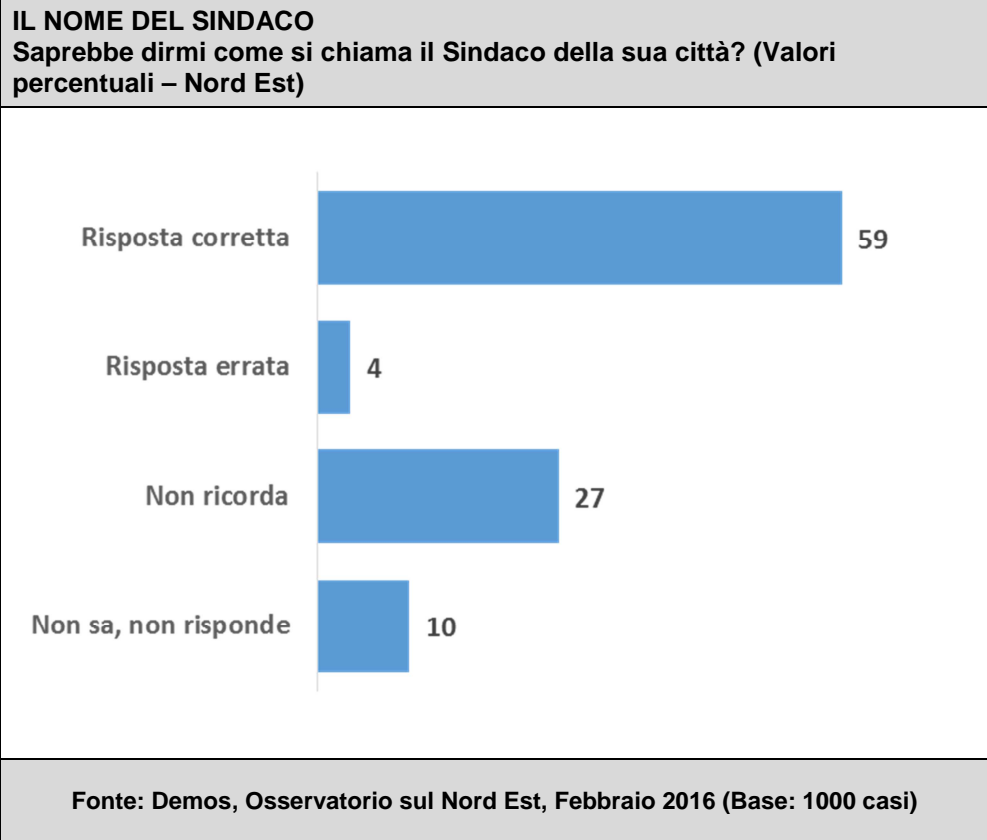
Ma di quanta stima è investito il primo cittadino? Il 60% degli intervistati prova molta o abbastanza fiducia verso il suo sindaco, mentre poco più di uno su tre (36%) marca la propria distanza e diffidenza. Interessante, però, è osservare come si profilano questi due orientamenti.

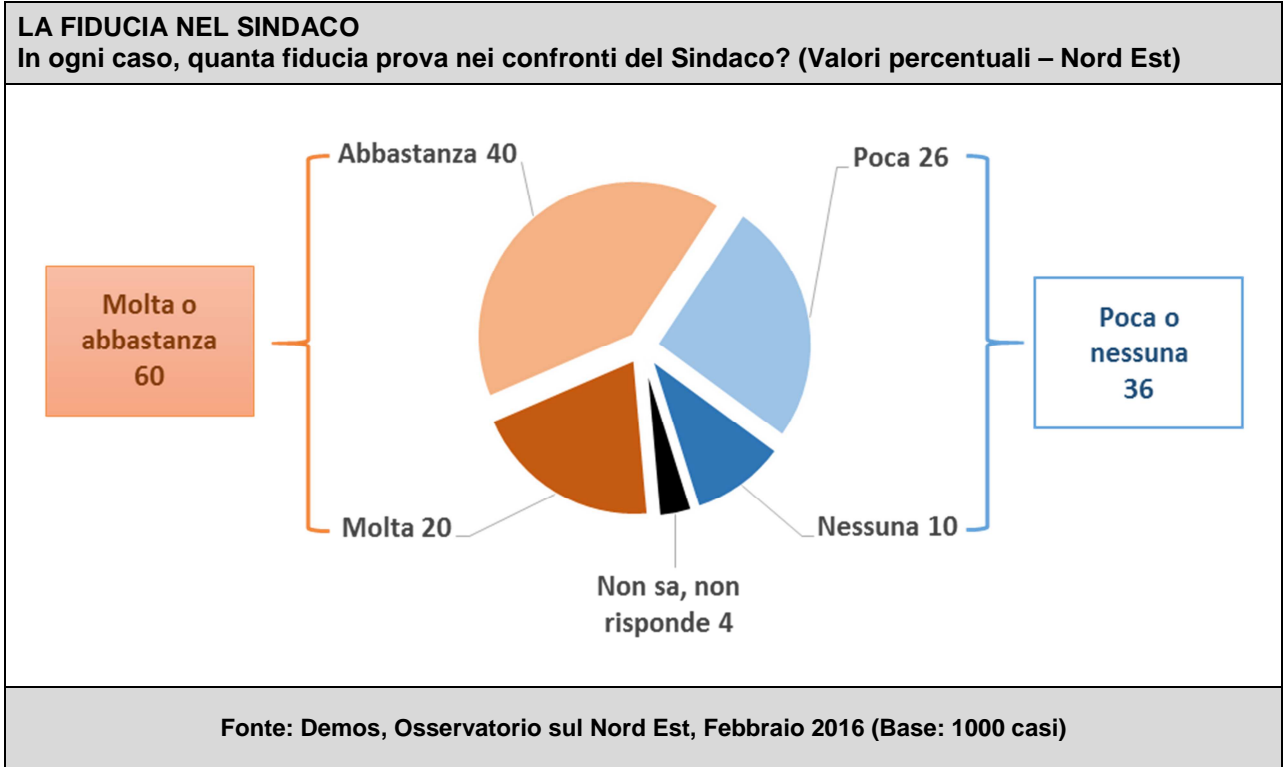
Se consideriamo il fattore anagrafico, possiamo vedere che il sostegno più ampio arriva dalle classi d'età adulte (45-64 anni): tra di loro, infatti, la fiducia verso il sindaco sale al 66-69%. Al contrario, il distacco tende a prevalere –facendosi maggioritario- tra i giovani con meno di 25 anni (51%).

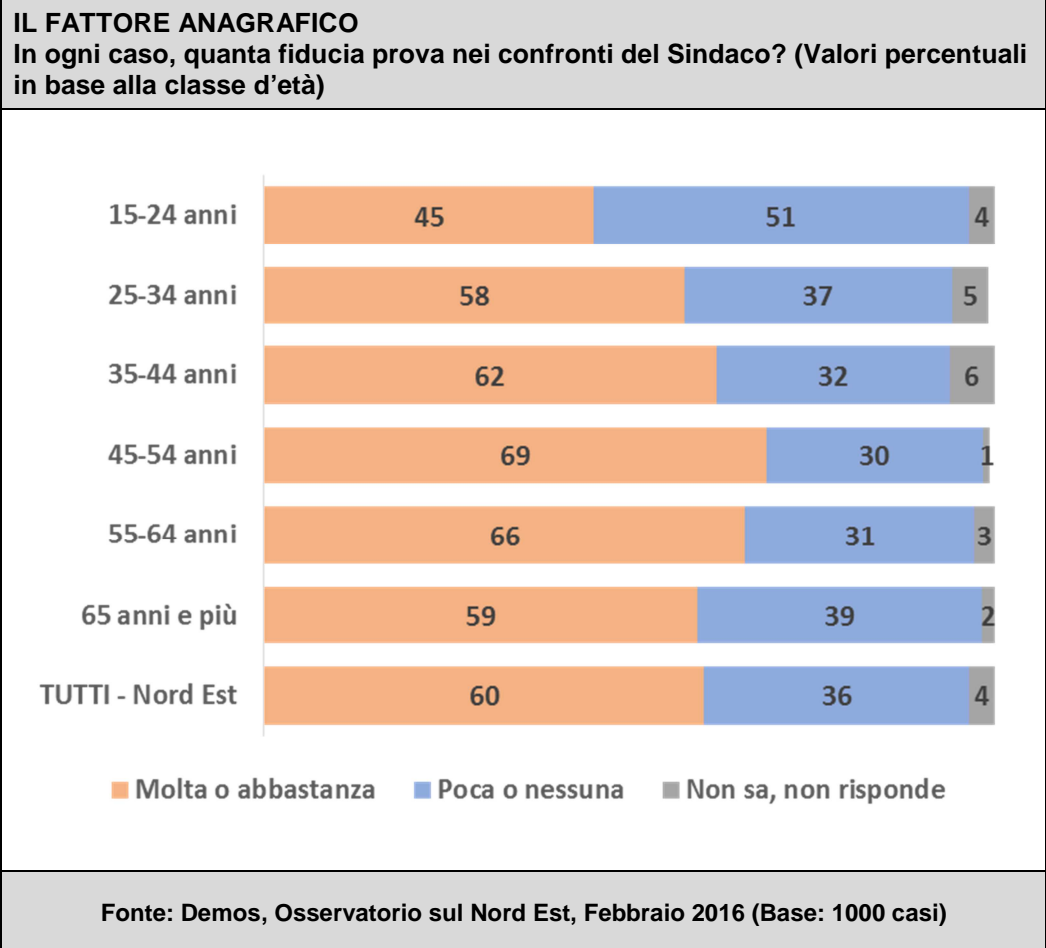
Se consideriamo poi la dimensione dei centri urbani, possiamo vedere che sono soprattutto i residenti nelle cittadine con meno di 15mila abitanti a sostenere con maggiore forza il proprio primo cittadino (69%). Al contrario, coloro che vivono nei centri più popolosi, con oltre 50mila abitanti, tendono a esprimere maggiore sospetto: tra di loro, infatti, prevale la sfiducia (53%).

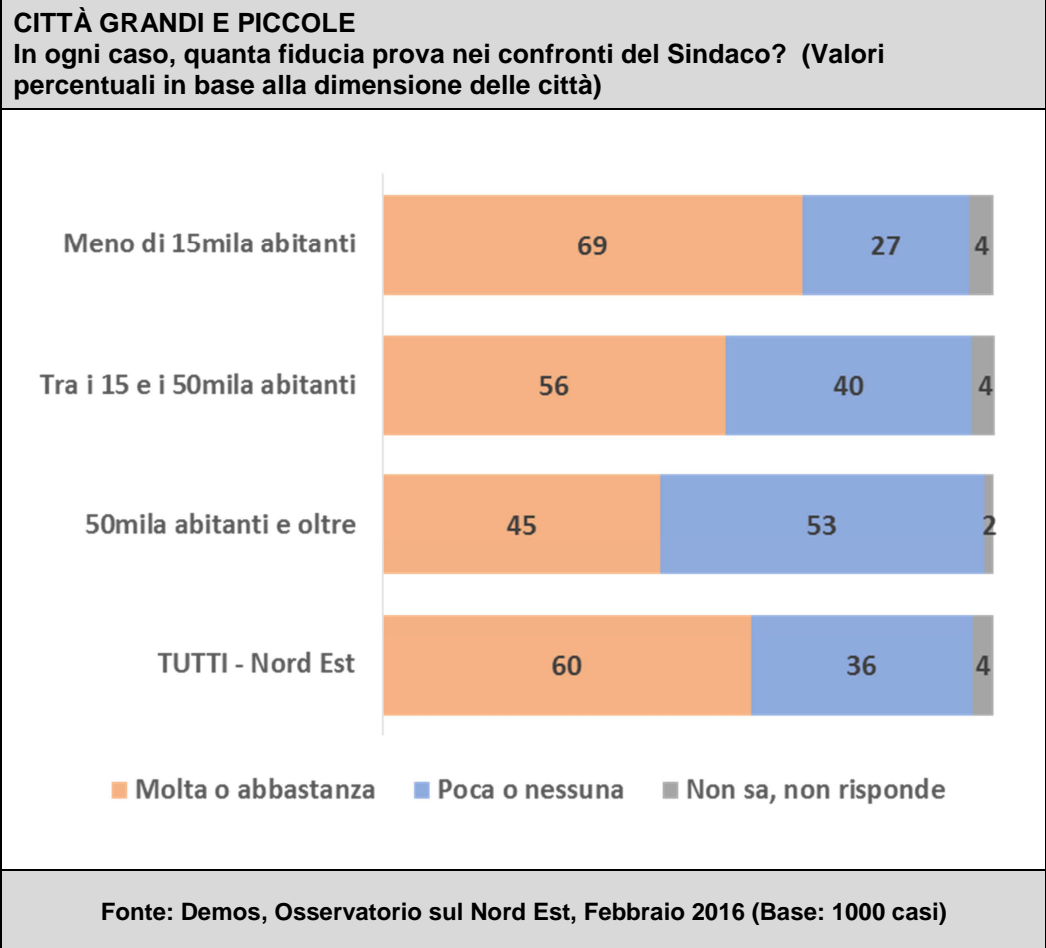
Politicamente, poi, il dato interessante da mettere in rilievo è la trasversalità del sostegno ai sindaci. La fiducia si mantiene sopra la soglia della maggioranza assoluta in tutti i settori considerati: raggiunge il 76% tra gli elettori di Forza Italia e il 64% tra quelli della Lega Nord; il 62% tra i sostenitori del Partito Democratico e il 55% tra quelli del Movimento 5 Stelle; il 58% tra quanti guardano ai partiti minori e il 56% tra coloro che si rifugiano nell'area grigia dell'incertezza e dell'astensione.

D'altra parte, questi dati sembrano sottolineare proprio il ruolo di unione costituito dal sindaco. La sintesi più estrema è forse rintracciabile nell'analisi del rapporto tra conoscenza e fiducia. Tra quanti conoscono il sindaco la stima sale al 66%. Ma anche tra chi ignora il nome del suo primo cittadino, il credito supera la soglia della maggioranza assoluta (52%).

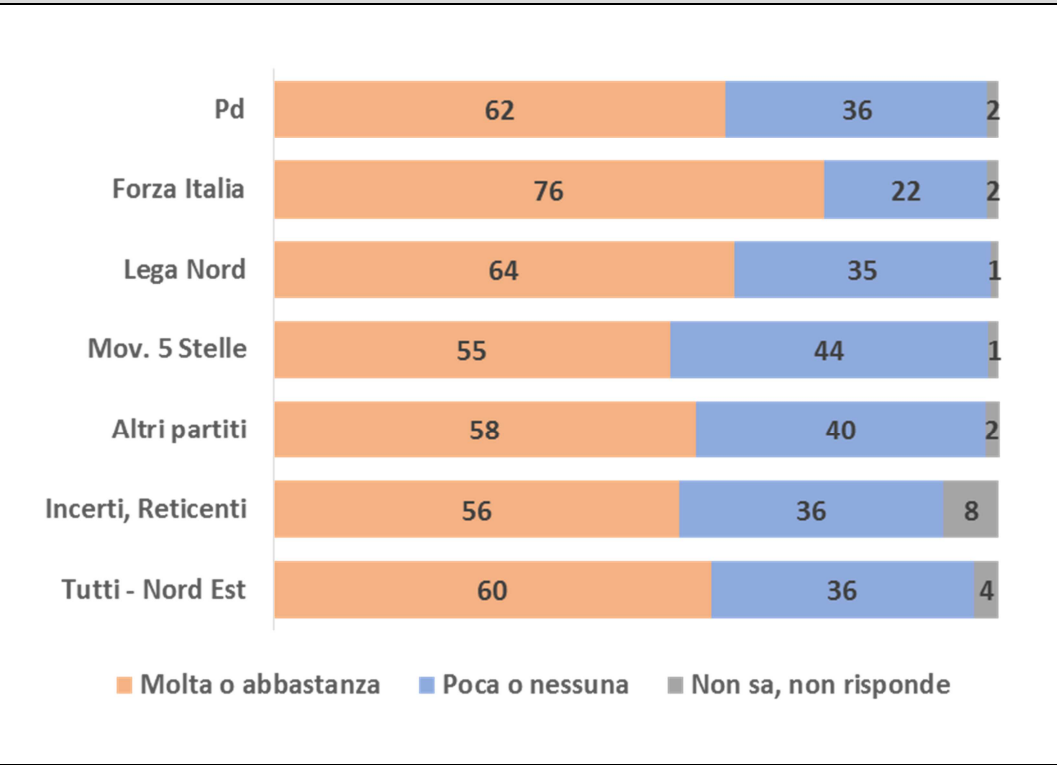








IL FATTORE POLITICO
In ogni caso, quanta fiducia prova nei confronti del Sindaco? (Valori percentuali in base alla preferenza politica)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Febbraio 2016 (Base: 1000 casi)

